

MARIA CAPONE CIOLLARO

LA CULTURA LETTERARIA SACRA
DELL'AUTORE DELLA *VITA NILI*

La *Vita Nili* (= VN) offre chiare e innumerevoli tracce della vasta cultura religiosa dell'autore. In un testo agiografico questo è quanto di piú normale ci si possa attendere, cosí come ad esempio, in un testo neoplatonico è ovvio attendersi la conoscenza di Platone. I modi della utilizzazione delle proprie letture e dei *topoi* in esse contenuti sono tuttavia, presso un autore, di volta in volta diversi, per quantità e per natura, ma per rendersene conto occorrono indagini specifiche e sistematiche. Non a caso, ad esempio, da anni intere équipes di studiosi lavorano sulla ricezione del Vecchio e Nuovo Testamento nei Padri della Chiesa, presso autori, cioè, presso i quali la presenza di quei testi, in generale, è stata da sempre piú che scontata. Lo scopo di tali indagini è per lo meno duplice: rischiarare il modo di lavorare dell'autore; contribuisce alla conoscenza del *Fortleben* delle sue fonti.

Non è qui mio intento né sarebbe possibile passare in rassegna le numerosissime citazioni di provenienza vetero e neotestamentaria che continuamente ricorrono nel testo della VN, anzi dall'indagine biblica prescindere completamente. Desidero abbozzare una rapida panoramica sulla cultura patristica che si evince dalle pagine della biografia, e porre in chiaro l'intento cui è volta la manifestazione di tale cultura¹.

¹ Sulla cultura monastica nei secc. XI-XII cfr., in generale, A. PERTUSI, *Aspetti organizzativi e culturali dell'ambiente monacale greco dell'Italia meridionale*, in *L'eremitismo in Occidente nei secoli XI-XII. Atti della seconda settimana di studio* (Miscellanea del centro di studi medievali, IV), Milano 1963, pp. 408-425; A. GARZYA, *Lingua e cultura nell'agiografia italo-greca*, in *Atti del Convegno storico interecclesiale* (Bari 1969), III, Padova 1973, pp. 1180-1184 (= *Storia e interpre-*

Afferma il Borsari² che « per i monaci bizantini in genere, così anche per quelli dell'Italia meridionale, lo studio non era fine a sé stesso, ma, com'è naturale, era per essi il mezzo di acquisizione di nuove norme pratiche di vita e di principî religiosi che non rimanevano astratti, ma si trasformavano in azione ». E' tale il caso anche del nostro biografo, il quale peraltro riflette nel contempo la cultura del biografato. Lo si deduce senza dubbio sia da quanto riferisce sulle letture personali di S. Nilo, sia da quanto racconta a proposito dell'abitudine del Santo di commentare tali letture con i suoi fratelli. Sappiamo così che S. Nilo leggeva i grandi Padri della Chiesa: Atanasio, Basilio, Gregorio Nazianzeno, Giovanni Crisostomo, Efrem Siro, Giovanni Damasceno, Teodoro Studita³, nonché Simeone lo Stilita il Giovane⁴; scrittori ascetici: Teodoreto (*Religiosa historia*) e Giovanni Mosco (*Pratum spirituale*)⁵; le Vite dei Santi Antonio, Saba, Ilarione, Arsenio, Giovanni Calibita⁶, e la traduzione greca dei *Dialoghi* di Gregorio Magno⁷.

Ma ciò che più ci interessa è il fatto che cogliamo chiari segni di significativi tramiti culturali tra S. Nilo e i suoi confratelli, soprattutto nei capp. 83 e 84. Nel cap. 83⁸ leggiamo che il santo « usava avere sempre pronte le sentenze dei beati e sapienti Dottori, adoperandosi con tutti i mezzi a che la parola venisse confermata con l'opera, e l'insegnamento fosse conforme all'azione, e l'azione all'insegnamento »; e nel cap. 84⁹ che « se per caso avesse trovato qualche detto o sentenza che facesse a proposito per cor-

tazione di testi bizantini [Variorum Reprints, CS 28, London 1974], III). Sulla cultura letteraria profana che emerge dal nostro testo agiografico cfr. IRENE GINEVRA GALLI CALDERINI, *La cultura letteraria profana dell'autore della Vita Nili*, in questi stessi *Atti*.

² Cfr. S. BORSARI, *Il monachesimo bizantino nella Sicilia e nell'Italia meridionale prenormanna*, Napoli 1963, p. 77.

³ Cfr. VN 47 = p. 91, 18-20; 77 = p. 116, 12-14. Le citazioni sono fatte sull'edizione di G. GIOVANELLI, *Bíos kai politeía tou ósion patros hēmōn Nelou tou véou*, Badia di Grottaferrata 1972; per i passi tradotti cfr. G. GIOVANELLI, *Vita di S. Nilo, fondatore e patrono di Grottaferrata*, Badia di Grottaferrata 1966.

⁴ Cfr. VN 47 = p. 91,4 s.

⁵ Cfr. VN 16 = p. 64,3-5.16 s.

⁶ Cfr. VN 2 = p. 48,27; 44 = p. 88,26 s.

⁷ Cfr. VN 77 = 116,28-30; cfr. GREG. MAGN., *dialog.* II 1,6 s. = *SCh CCLX* 134,57-81.

⁸ Cfr. VN 83 = p. 122,7-11.

⁹ Cfr. VN 84 = p. 122,14-17.

reggere i costumi, chiamava a sé i fratelli, li suggeriva loro perché li imparassero a memoria, quasi fosse un'eredità»; nel cap. 87¹⁰, inoltre si menziona come «frequente il canto degli inni e le lezioni dei Salmi» da parte del Beato. E tanto più tale eredità culturale il Santo avrà trasmesso al suo biografo, l'allievo che egli «amava di cuore, allo scopo di animarlo al fervore del bene, come i maestri degli atleti e dei guerrieri sogliono fare con i loro allievi»¹¹.

Sono molti gli esempi che testimoniano la cultura sacra dell'autore della VN. Possiamo distinguervi insegnamenti di asceti, immagini e similitudini, concetti religiosi, nessi prosastici.

Occorre dire che il primo posto spetta, come era da attendersi, alle testimonianze concernenti l'ideale ascetico della vita monastica. L'autore si affida spesso a una topica ben costituita. Nel cap. 16¹² si leggono le incredibili penitenze di S. Nilo, che si cibava di pane e acqua, e talora solo di legumi cotti; e ciò ci riporta ad una regola ascetica che trova riscontro ad esempio anche nella *Vita Macarii*, nel passo in cui si racconta come Cristoforo trascorrevva la sua vita nella chiesa di S. Michele Arcangelo a Ctisma: «viveva di legumi inumiditi e di ortaggi crudi, e di frutta e erbe raccolte nei boschi. A grandi intervalli di tempo si nutriva di pochissimo pane e mangiava legumi cotti...»¹³. S. Nilo, inoltre, avrebbe trascorso sessanta giorni mangiando soltanto due volte¹⁴, verificando in tal modo ciò che egli stesso aveva appreso dalla *Religiosa historia* di Teodoreto, che tale digiuno sarebbe stato già praticato da una piissima donna¹⁵. Ancóra, tra le altre penitenze, per l'esercizio vittorioso della virtù della temperanza, egli avrebbe trascorso undici mesi senza gustare liquido di sorta¹⁶, mettendo in pratica «ciò che diceva uno dei Santi, che molto giova lo scarso bere dei liquidi»¹⁷. A questo proposito è aggiunto l'episodio del monaco fornaio che per tre anni non bevve mai alcun liquido, e che per questo eccesso

¹⁰ Cfr. VN 87 = p. 124,28.

¹¹ Cfr. VN 14 = p. 62,14 s.

¹² Cfr. VN 16 = p. 63,22 ss.

¹³ Cfr. *vit. Macar.* 4 = p. 380, 16-28 COZZA LUZI (I. COZZA LUZI, *Orestis patriarchae Hierosolymitani vita et conversatio sanctorum patrum nostrorum Christophori et Macarii*, in «St. doc. stor. dir.» 13 [1892], pp. 375-400).

¹⁴ Cfr. VN 16 = p. 64,3 s.

¹⁵ Cfr. THEODORET., *hist. rel.* 29 = SCb CCLVII 2,238,1-6.

¹⁶ Cfr. VN 16 = p. 64,6 s.

¹⁷ Cfr. CASSIAN., *Coll. de noct. ill.* 22,2-3 = SCb CXIV 3,116-119.

poi morì¹⁸; vicenda tratta dal *Pratum spirituale* di Giovanni Mosco¹⁹. Nel cap. 17 leggiamo che la veste di S. Nilo consisteva in un sacco di pelle di capra, che veniva cambiato ogni anno²⁰, particolare che si trova oltre che negli *Apophthegmata patrum*²¹ anche nella *Vita di S. Saba*²².

Nell'ambito delle regole di vita ascetica, il biografo di San Nilo definisce la vita solitaria madre di tutte le virtù (cap. 13 ἡσυχία πασῶν τῶν ἀρετῶν μήτηρ)²³, espressione che si legge così formulata in Antioco Monaco (ἡ οὖν ἡσυχία ... μήτηρ πασῶν ἀρετῶν τυγχάνει)²⁴; ma che si trovi ἡσυχία nella vita eremitica dichiara già Giovanni Crisostomo²⁵, e questa fu proprio la scelta di S. Nilo, come leggiamo a cap. 22 ἡσυχίαν ἀσπαζόμενος ὡς οἰκίαν μητέρα.²⁶ Ἡσυχία ricorre anche a cap. 44²⁷ unitamente all'espressione ἀκτρημοσύνης ἀμέριμνον, che è già nella *Scala Paradisi* di Giovanni Climaco²⁸.

Frequente è il riferimento alla regola dell'obbedienza (ὕπακοή) di cui troviamo esempi nei capp. 44-45²⁹, 76³⁰ e 38³¹ (qui peraltro l'episodio del monaco Giorgio pronto ad obbedire ciecamente all'ordine di S. Nilo di ammazzare le tre vacche che sarebbero state il cibo dei fratelli del monastero, richiama il passo della *Vita di S. Elia il Giovane*, in cui Elia, per provare l'obbedienza di Daniele, prima ordina a questi di gettare nello stagno il suo bellissimo salterio, e poi glielo fa riprendere)³². Sono questi esempi di obbedienza assoluta, importante per la vita monastica, e che ha la sua precisa definizione in Giovanni Climaco: ὕπακοή ἐστὶν ἄρνησις ψυχῆς οἰκείας παντελῆς διὰ σώματος ἐπιδεικνυμένη ἐνεργῶς (l'obbedienza è

¹⁸ Cfr. VN 16 = p. 64,16 s.

¹⁹ Cfr. Jo. Mosch., *prat.* 184 = PG LXXXVII 3057b.

²⁰ Cfr. VN 17 = p. 65,6 s.

²¹ Cfr. *apophth. patr.* 12 = PG LXV, 228a.

²² Cfr. *vit. Sab.* 8 = p. 47,32 ss. Cozza LUZI (cfr. I. Cozza LUZI, *Orestes patriarcha Hierosolymitanus de historia et laudibus Sabae et Macarii Syculorum*, in «St. doc. st. dir.» 12 [1891], pp. 37-56. 135-168. 311-323).

²³ Cfr. VN 13 = p. 61,12 s.

²⁴ Cfr. ANT. MON., *hom.* 103 = PG LXXXIX 1745a.

²⁵ Cfr. Jo. CHRYS., *hom.* 50,1 in *Matth.* = PG LVIII 504.

²⁶ Cfr. VN 22 = p. 70,9 s.

²⁷ Cfr. VN 44 = p. 88,20.

²⁸ Cfr. Jo. CLIM., *scal.* 17 = PG LXXXVIII 928b.

²⁹ Cfr. VN 44-45 = pp. 88,34-89,29.

³⁰ Cfr. VN 76 = p. 115,31 s.

³¹ Cfr. VN 38 = p. 83,17-28.

³² Cfr. *vit. S. El. jun.* 35 = pp. 52,13-54,6 Rossi TAIBBI.

completa rinuncia alla propria anima, rinuncia mostrata mediante le azioni del corpo)³³.

Solo l'umiltà (ταπεινώσις)³⁴ dà la liberazione dai peccati e dalle passioni (nel caso particolare di S. Nilo, dalla visione dell'Alemana che lo perseguitava)³⁵ Ugualmente, sempre in Giovanni Climaco, leggiamo ἐκ ταπεινώσεως ἀπάθεια³⁶. E anche l'allontanamento dalle bassezze terrene raggiunse S. Nilo, assoggettando la carne allo spirito (cap. 15 ὑπέταξε δὲ τὴν σάρκα τῷ πνεύματι)³⁷, regola osservata peraltro da tutti i santi, come ci informa Giovanni Climaco³⁸.

Tra le regole cui si atteneva il Beato Giorgio, il nostro biografo menziona ἐγκράτεια, ὑπακοή, ταπεινώσις κακουχία³⁹. La successione di queste regole ci riporta a Ps.-Atanasio (*Epistola a Castore*), in cui si legge che non sarebbe entrato nel monastero chi non avesse dato prova di ταπεινώσις, ὑπακοή, ἐγκαρτερεῖν κακουχία⁴⁰. La κακουχία insieme a ταπεινώσις è ricordata inoltre anche da Basilio⁴¹. E ancora a Basilio, secondo cui il monaco non deve mangiare di nascosto, ma deve chiedere la benedizione prima dei pasti⁴² si riferisce l'autore della VN, nell'episodio in cui S. Nilo rimprovera i fratelli del monastero per aver mangiato di nascosto⁴³. Ugualmente a cap. 17 la recita degli inni del mesonictico, cui attendeva S. Nilo⁴⁴, viene ricordata e ordinata ai monaci da Basilio⁴⁵. Quindi sempre a Basilio si fa preciso riferimento a cap. 31, nell'episodio in cui il Beato Stefano fu così redarguito da S. Nilo per aver fatto una sporta: « Orsú fratello Stefano, mettiamo anche noi in esecuzione un precetto. Poiché tu l'hai fatta senza permesso e senza consiglio

³³ Cfr. Jo. CLIM., *scal.* 4 = PG LXXXVIII 680a.

³⁴ Cfr. VN 19 = p. 67,14.

³⁵ Cfr. VN 19 = p. 66,30 ss.

³⁶ Cfr. Jo. CLIM., *scal.* 4 = PG LXXXVIII 709d.

³⁷ Cfr. VN 15 = p. 62,27.

³⁸ Cfr. *sch.* 14 in Jo. CLIM., *scal.* 4 = PG LXXXVIII 732d οὐδένα οὖν εὐρομεν τῶν ἀγίων, ὃς οὐχ ὑπέταξε τὸ σῶμα τῷ πνεύματι.

³⁹ Cfr. VN 39 = p. 84,28.

⁴⁰ Cfr. PS.-ATHAN., *ep. Cast.* 1 = PG XXVIII 853a = CASSIAN., *de inst. coenob.* IV 8-10 = *SCh* CIX 130-132.

⁴¹ Cfr. BAS., *reg. br.* 90 = PG XXXI 1145a.

⁴² Cfr. BAS., *poen. mon.* 17 = PG XXXI 1308d-1309a.

⁴³ Cfr. VN 38 = p. 84,6 ss.

⁴⁴ Cfr. VN 17 = p. 64,34.

⁴⁵ Cfr. BAS., *reg. fus.* 37 = PG XXXI 1016b.

(ἀνευ παραδέσεως και βουλῆς) gettiamo nel fuoco e bruciamola, come dice il grande Basilio »⁴⁶. Ritengo che qui il biografo si riferisca a una delle *Constitutiones monasticae* di Basilio, in cui leggiamo che l'asceta non deve avere alcuna attività propria: οὐδὲ ἀσκητῆς παρὰ τὸ δοκοῦν τῷ προεστῶτι πράττειν τι ἢ ἐνεργεῖν χώραν ἔχει⁴⁷.

A cap. 29⁴⁸ si fa cenno al ῥεμβασμός 'distrazione, irrequietezza'; nel caso particolare di S. Nilo si tratta di distrazione dalla preghiera a causa delle incursioni dei Saraceni, e proprio tale ῥεμβασμός fa sí che S. Nilo senta vicino a lui la presenza del diavolo; l'opinione che il diavolo giunga contro il monaco quando vi sia ῥεμβασμός trova riscontro in Cirillo Alessandrino⁴⁹: ὑπερ ῥεμβασμὸς δηλοῖ και διαβολῆς ἐστὶ τεκμήριον.

Inoltre la definizione niliana di πλεονεξία a cap. 38 πᾶν τὸ ὑπὲρ τὴν χρεῖαν πλεονεξία λογίζεται (quanto è più del bisogno è avarizia)⁵⁰, ricorda in particolar modo quella espressa da Ippolito Romano τῆ δὲ δικαιοσύνη μειονεξίαν κατὰ μείωσιν, πλεονεξία καθ' ὑπερβολήν⁵¹.

Quindi la definizione del monaco data da S. Nilo a cap. 74 μοναχὸς ἐστὶ ἄγγελος⁵² ricorda i confronti tra monaci e angeli istituiti da Giovanni Crisostomo⁵³, Nilo di Ancira⁵⁴, e Iperechio⁵⁵.

La cultura letteraria sacra dell'autore della VN si manifesta non solo nella formulazione di queste regole di vita monastica e ascetica, ma si intravede anche là dove il discorso coinvolge problemi religiosi. Di particolare interesse è la scarsa importanza che il biografo attribuisce ai miracoli. A cap. 14 afferma: « non presenteremo la narrazione di grandissimi miracoli (θαυμάτων μεγίστων) la cui fama colpisce gli spiriti poco elevati e gli stessi infedeli »⁵⁶ e a cap. 95: « la copia dei miracoli e il potere di compierli hanno la loro efficacia solo quando essi risplendono insieme con la vita santa;

⁴⁶ Cfr. VN 31 = p. 78,6 ss.

⁴⁷ Cfr. BAS., *const.* 27 = PG XXXI 1417b.

⁴⁸ Cfr. VN 29 = pp. 76,35; 77,1.

⁴⁹ Cfr. CYR. AL., *Lc.* 10,1 = PG LXXII 665a.

⁵⁰ Cfr. VN 38 = p. 83,28.

⁵¹ Cfr. HIPPOL. ROM., *ref. omn. haer.* I 19 = GCS XXVI 3,22,16 s.

⁵² Cfr. VN 74 = p. 114,1 s.

⁵³ Cfr. JO. CHRYS., *hom.* 69,4 in *Matth.* = PG LVIII 653 s.

⁵⁴ Cfr. NIL. ANCYR., *ep.* I 326 = PG LXXIX 200c.

⁵⁵ Cfr. HYPER., *mon.* 25 = PG LXXIX 1476c.

⁵⁶ Cfr. VN 14 = p. 62,17 s.

se invece a questa non corrispondono, non se ne fa nessun conto »⁵⁷. Ma concetto simile ritroviamo in Giovanni Crisostomo: ἐν τοῖς μακαρισμοῖς ... οὐδαμοῦ τοὺς θαύματα ποιῶντας τίθησιν, ἀλλὰ τοὺς βίον ἔχοντας ὀρθόν⁵⁸, così come il giudizio che il miracolo induce alla fede i non credenti, non i credenti leggiamo sempre in Giovanni Crisostomo a più riprese⁵⁹. Quanto al valore probante del miracolo, esso è discusso solo a partire da S. Agostino, secondo il quale « il miracolo non deve essere una garanzia diretta della divinità o una prova della missione divina del taumaturgo, ma deve eccitare e smuovere gli uomini alla fede »⁶⁰. Tale tesi è peraltro accolta da Gregorio Magno⁶¹, le cui opere S. Nilo aveva letto in traduzione greca⁶². Pertanto mi sembra di poter affermare con sufficiente sicurezza che le definizioni dei miracoli, nella VN, hanno la loro fonte in Giovanni Crisostomo e forse nello stesso Gregorio Magno.

Il frequente ricorrere all'immagine delle lacrime a cap. 18, in cui leggiamo che calde lacrime sono versate da S. Nilo nello sforzo costante teso alla perfezione della vita ascetica⁶³, e soprattutto nel cap. 54, in cui è narrata la vicenda del Giudice Imperiale Eufrazio che versa copiosissime lacrime per il suo dissoluto passato⁶⁴, richiama il concetto del rapporto lacrime-pentimento ugualmente espresso da Clemente Alessandrino (Δάκρυα δὲ ἡ μετάνοιά ἐστι)⁶⁵ e da Gregorio di Nazianzo⁶⁶. E proprio nel cap. 55, nell'episodio riguardante il Giudice Imperiale Eufrazio, S. Nilo, commosso dal sincero pentimento di Eufrazio, così gli si rivolge: « Tu ben sai che tutti quelli che furono fatti degni del secondo battesimo, e che poi non lo custodirono immacolato da ogni peccato, pur senza nuova promessa, sono tenuti a ricevere di nuovo questo secondo beato battesimo, che Dio per sua grande misericordia e bontà ha concesso a tutti gli uomini, ai ricchi e ai poveri, ai re e ai principi, ai sacerdoti e ai

⁵⁷ Cfr. VN 95 = p. 131,14 s.

⁵⁸ Cfr. Jo. CHRYS., *compunct.* I 8 = PG XLVII 407,30-32; Id., *hom.* 35,3 in Jo. = PG LIX 201-204.

⁵⁹ Cfr. Jo. CHRYS., *hom.* 12,3 in *Matth.* = PG LVII 206; *pent.* 1,4 = PG L 459 s.; *hom.* 24,1 in Jo. = PG LIX 143 s.

⁶⁰ Cfr. A. MICHEL, *Miracle*, in *Dictionn. théol. cathol.* X 2 (1929), coll. 1850 s.

⁶¹ Cfr. GREG. MAGN., *mor.* XXVI 18 XXVIII 17 = PL LXXVI 367c. 469c.

⁶² Cfr. nota 7.

⁶³ Cfr. VN 18 = p. 65,25.

⁶⁴ Cfr. VN 54 = p. 96,25 ss.; 55 = p. 96,31 s.

⁶⁵ Cfr. CLEM. AL., *paed.* II 8,62.2 = *SCb* CVIII 126,5 s.

⁶⁶ Cfr. GREG. NAZ., *or.* 39,17.18.19 = PG XXXVI 356a. 356b. 357b.

vescovi, ed in generale ad ogni anima che voglia in un attimo ringiovanire, a guisa dell'aquila, e liberarsi da tutte le precedenti sue colpe»⁶⁷. Proprio questo riferimento al secondo battesimo è in relazione al pentimento, che precedentemente abbiamo osservato in collegamento con le lacrime. Siffatto rapporto lacrime-pentimento dà la remissione dei peccati, che è, tra le altre, una delle proprietà del battesimo. In tal senso qui si deve intendere la definizione di 'secondo battesimo'. Peraltro, il battesimo delle lacrime in questi termini, trova riscontro soprattutto in Giovanni Climaco, che ugualmente definisce le lacrime fonte di secondo battesimo per coloro che hanno macchiato con i peccati il loro primo battesimo⁶⁸. Siffatto rapporto lacrime-battesimo è presente anche in Clemente Alessandrino⁶⁹, Gregorio di Nazianzo⁷⁰, Giovanni Crisostomo⁷¹ e Anastasio Sinaita⁷².

In questo contesto di liberazione dalle precedenti colpe si ha anche la rinascita spirituale (altra proprietà del battesimo)⁷³, è pertanto non a caso è qui inserita l'immagine dell'aquila (ἀετοῦ ἢ νεότης), intesa come figura di rigenerazione. Tale immagine, già presente nel Vecchio Testamento, è ripresa anche da Eusebio di Cesarea⁷⁴, da Atanasio Alessandrino⁷⁵, e da Eustazio Antiocheno⁷⁶.

Dall'esemplificazione di riscontri concettuali passiamo a quella di aspetti formali del testo⁷⁷. Molti paragoni sono di derivazione patristica. Così, a cap. 1, di coloro che non credono e deridono le Storie dei Santi leggiamo che « essi si sono prefissi un solo scopo, quello di misurare le cose narrate col metro della loro intelligenza, rifiutando come falso, o quanto meno sospetto di falsità, tutto quan-

⁶⁷ Cfr. VN 55 = p. 97, 12 ss.

⁶⁸ Cfr. JO. CLIM., *scal.* 7 = PG LXXXVIII 804b.

⁶⁹ Cfr. CLEM. AL., *quis dives salv.* 42,14 = GCS XVII 2, 3, 190,11.

⁷⁰ Cfr. GREG. NAZ., *or.* 39,17 *cit.*

⁷¹ Cfr. PS.-JO. CHRYS., *poenit.* IV = PG LX 765,37 s.

⁷² Cfr. ANAST. SIN., *ps.* 6 = PG LXXXIX 1129c.

⁷³ Cfr. J. BELLAMY, *Baptême*, in *Dictionn. théol. cathol.* II 1 (1923), p. 175.

⁷⁴ Cfr. EUSEB., *ps.* 102,5 = PG XXIII 1265b.

⁷⁵ Cfr. ATHAN., *exp. ps.* 102,5 = PG XXVII 432d.

⁷⁶ Cfr. PS.-EUST., *hex.* = PG XVIII 732b.

⁷⁷ Cfr. A. GARZYA, *Note sulla lingua della Vita di S. Nilo da Rossano*, in *Atti del IV Congresso storico calabrese* (Cosenza 1966), Napoli 1969, pp. 77-84 (= *Storia e interpretazione cit.*, IV).

to supera la portata del loro intelletto »⁷⁸. Tale definizione è presente anche nella *Vita Macrinae* di Gregorio di Nissa⁷⁹. Così il concetto che chi « si eleva dalle affezioni terrene » nella narrazione della Vita del Santo, è come colui che manipola i profumi, riportando da ciò sempre un po' di fragranza e di piacere⁸⁰, ha corrispondenza con Gregorio di Nissa⁸¹ e Procopio di Gaza⁸².

L'espressione *καθάπερ ἔλαφος πληγείς εἰς τὸ ἦπαρ*⁸³ ricorda ὡς ἔλαφος τοξευθεῖς εἰς τὸ ἦπαρ di Basilio⁸⁴; mentre l'immagine resa da βόρβορος nella frase ἐν τῷ βορβόρῳ τοῦ βίου κυλισθαι⁸⁵ è presente anche in Filone Alessandrino⁸⁶ e Clemente Alessandrino⁸⁷. A cap. 11, il concetto espresso da ἰλυσπᾶομαι (ἀκμὴν ἐν τοῖς πάθεσι τοῦ βίου ἰλυσπᾶμενος « impigliato nelle passioni mondane »)⁸⁸ ricorre anche in Clemente Alessandrino⁸⁹, Basilio⁹⁰, e Giovanni Crisostomo⁹¹. Così νοητοὶ πολέμιοι « nemici spirituali » (cap. 12)⁹² sono termini usati per indicare i demoni anche da Eusebio⁹³. Ἐνσαρκος ἄγγελος è definito S. Nilo a cap. 15⁹⁴; allo stesso modo è detto di Simeone lo Stilita da Evagrio⁹⁵; così come ad Evagrio⁹⁶ ancora ci riporta l'espressione σφριγῶντι τῇ ἡλικίᾳ « nel pieno vigore dell'età » (cap. 79)⁹⁷. A cap. 20 ἤρξατο προφασίζεσθαι προφάσεις ἐν ἀμαρτίαις

⁷⁸ Cfr. VN 1 = p. 47,16.

⁷⁹ Cfr. GREG. NYSS., *vit. Macr.* 39 = *SCb* CLXXVIII 294,4-7 οἱ γὰρ πολλοὶ τῶν ἀνθρώπων πρὸς τὰ ἑαυτῶν μέτρα τὸ πιστὸν ἐν τοῖς λεγομένοις κρίνουσι, τὸ δὲ ὑπερβαῖνον τὴν τοῦ ἀκούοντος δύναμιν ὡς ἔξω τῆς ἀληθείας ταῖς τοῦ ψεύδους ὑπονοίας ὑβρίζουσι.

⁸⁰ Cfr. VN 1 = p. 47,24 s.

⁸¹ Cfr. GREG. NYSS., *hom.* 3,9 *in cant.* = *PG* XLIV 988d. 956b.

⁸² Cfr. PROC. GAZ., *cant.* 4,10 = *PG* LXXXVII 1657d.

⁸³ Cfr. VN 3 = p. 49,15.

⁸⁴ Cfr. BAS., *ep.* 45 = I 115,25 s. COURTONNE.

⁸⁵ Cfr. VN 3 = p. 49,23.

⁸⁶ Cfr. PHIL., *spec. leg.* I 148 = V 36,7 COHN; *agr.* 144 = II 123,24 WEND-

LAND.

⁸⁷ Cfr. CLEM. AL., *protr.* 10, 92,4 = *SCb* II 160,17-21.

⁸⁸ Cfr. VN 11 = p. 59,30.

⁸⁹ Cfr. CLEM. AL., *paed.* I 5,16,3 = *SCb* LXX 140,11.

⁹⁰ Cfr. BAS., *const.* 8 = *PG* XXXI, 1369a.

⁹¹ Cfr. JO. CHRYS., *hom.* 7,4 *in Ac.* = *PG* LX 70,10 s.

⁹² Cfr. VN 12 = p. 60,24.

⁹³ Cfr. EUS., *demonstr. ev.* II 3, 116a = *GCS* XXIII 6,81,31.

⁹⁴ Cfr. VN 15 = p. 62,23.

⁹⁵ Cfr. EVAGR., *hist. eccl.* I 14 = 24,12, BIDEZ-PARMENTIER.

⁹⁶ Cfr. EVAGR., *hist. eccl.* IV 28 = 176,31 BID.-PARM. (cfr. anche I 21 = 31,31).

⁹⁷ Cfr. VN 79 = p. 118,9.

« accattare scuse ai peccati »⁹⁸, ha riscontro in Gregorio di Nazianzo τὸ καὶ τὸ σκῆπτῃ, καὶ προφασίζῃ προφάσεις ἐν ἀμαρτίαις⁹⁹. Ancóra per φαίνεται αὐτῷ ὁ διάβολος ὀφθαλμοφανῶς ὡς Αἰθίοψ (cap. 23)¹⁰⁰, simile immagine troviamo in Giovanni Mosco¹⁰¹. La terminologia κοινοβιακὸς κανὼν (cap. 33), usata da S. Nilo in riferimento al peso della regola cenobitica¹⁰², è presente anche nel Ps.-Atanasio¹⁰³, negli *Apophthegmata patrum*¹⁰⁴ e in Cirillo Scitopolitano¹⁰⁵. Ugualmente ἀδάμας ἀπειραστος (cap. 33)¹⁰⁶ è detto di 'anime forti' anche da Eusebio¹⁰⁷. A cap. 35 ἀπερχόμενος κατὰ μόνας¹⁰⁸ « ritiratosi in disparte » è espressione che leggiamo nella *Vita Antonii* di Atanasio Alessandrino¹⁰⁹. Ἀποθεραπεῦσαι ... τὰς καρδίας (cap. 37)¹¹⁰ « sanare il livore dei cuori » ricorre con questo significato di 'calmare' anche nel *Chronicon Paschale*¹¹¹. Ἐνάρετος πολιτεία (cap. 40)¹¹² è espressione che leggiamo nel *De Trinitate* attribuito a Cirillo Alessandrino¹¹³. Λειτουργίαν ἀποτελέσαι (cap. 42)¹¹⁴ « finire la Sacra Ufficiatura » ricorre nella *Liturgia di S. Giacomo*¹¹⁵. Ancóra S. Nilo è definito, a cap. 55, μιμητῆς τοῦ Δεσπότης Χριστοῦ « imitatore di Cristo »¹¹⁶, simile formula si riscontra in Isidoro Pelusiota¹¹⁷ ὁ ἐπίσκοπος ... δεικνυσι πᾶσι διὰ τοῦ σχήματος ὅτι μιμητῆς ἐστὶ τοῦ ἀγαθοῦ καὶ μεγάλου ποιμένος. Tale definizione diventa a cap. 58 χριστομίμητος (ὁ υἱὸς τῆς χριστομιμῆτου ταπεινοφροσύνης « figlio e imitatore dell'umiltà di Cristo »)¹¹⁸, che mi sembra abbia esatta corrispondenza

⁹⁸ Cfr. VN 20 = p. 67,26.

⁹⁹ Cfr. GREG. NAZ., or. 40 = PG XXXVI 392a.

¹⁰⁰ Cfr. VN 23 = p. 70,18.

¹⁰¹ Cfr. JO. MOSCH., prat. 45 = PG LXXXVII 2900b.

¹⁰² Cfr. VN 33 = p. 79,25.

¹⁰³ Cfr. PS.-ATHAN., ep. Cast. 1 = PG 28, 857d.

¹⁰⁴ Cfr. apophth. patr. 7 (68) = PG LXV 245c.

¹⁰⁵ Cfr. CYR. S., vit. Sab. 2 = 88,1 SCHWARTZ.

¹⁰⁶ Cfr. VN 33 = p. 79,29s.

¹⁰⁷ Cfr. EUS., laud. Const. 17 = GCS I 257,5.

¹⁰⁸ Cfr. VN 35 = p. 81,5.

¹⁰⁹ Cfr. ATHAN., vit. Anton. = PG XXVI 844b. 936c.

¹¹⁰ Cfr. VN 37 = pp. 82,23. 83,5.

¹¹¹ Cfr. chron. pasch. 391 = PG XCII 1004b.

¹¹² Cfr. VN 40 = p. 85,22 s.

¹¹³ Cfr. PS.-CYR. AL., Trin. 28 = PG LXXVII 1173a.

¹¹⁴ Cfr. VN 42 = p. 87,10 s.

¹¹⁵ Cfr. Lit. Jac. = 168,13 MERCIER.

¹¹⁶ Cfr. VN 55 = p. 97,9.

¹¹⁷ Cfr. ISID. PEL., ep. I 136 = PG LXXVIII 272c.

¹¹⁸ Cfr. VN 58 = p. 99,15.

di significato con lo scolio 16 alla *scala* 25 di Giovanni Climaco: ὁ διὰ χριστομιμήτου πολιτείας ... εισιῶν εἰς τὸν βίον τῶν μοναχῶν¹¹⁹. A cap. 63 πεζοπορίαν ἐστεύλατο καὶ κακοπάθειαν ἀνεδέξατο¹²⁰ sono espressioni che hanno lo stesso significato penitenziale che c'è nell'*Hodegus sive viae dux* di Anastasio Sinaita¹²¹: ἡ ἐπὶ γῆς τοῦ Χριστοῦ διατριβὴ ἐν πτωχείᾳ καὶ πεζοπορίᾳ γέγονεν. A cap. 87 leggiamo ἅπαντες ἦνθουν καὶ ἐκαρποφόρου τῇ ἀρδείᾳ τῶν λόγων « essi (i monaci) erano un giardino tutto fiori e frutti, perché innaffiato dai discorsi » (del Padre Nilo)¹²²; per tale immagine, è interessante il confronto con Clemente Alessandrino: ἐν τούτῳ [παρδείσῳ] καὶ ὁ λόγος ἦνθησέν τε καὶ ἐκαρποφορεῖν μοναχοῖς¹²³.

Infine la cultura letteraria sacra dell'autore della VN ci è ulteriormente attestata dall'uso lessicale. Il significato metaforico di *σχαινίον* (cap. 25) « lo strinse con la stessa fune di cui l'altro si era servito »¹²⁴, pur presente nell'Antico Testamento, ha riscontro nei *Commentarii in psalmos* di Teodoreto di Cirro: *σχαινία γὰρ τὰς ἐπιβουλὰς ὀνομάζει*¹²⁵, e con questa accezione il termine è qui usato. Ugualmente *παγίς* « laccio della tentazione » (cap. 47)¹²⁶, termine adoperato con questo significato già da S. Paolo, si specializza poi ad indicare la tentazione all'eresia nel *Martyrium Sabae*¹²⁷ e ancora nei *Commentarii in psalmos* di Teodoreto di Cirro¹²⁸; non a caso quindi tale voce sarà stata usata dal biografo proprio quando S. Nilo stava per essere accusato dal Metropolita e dal Domestico di essere un eretico. Nell'*ep.* 81 di Teodoreto di Cirro¹²⁹ e nei *Sermones ascetici* di Basilio¹³⁰ ricorre il termine *ἐδταξία* col valore di « amministrazione, governo in un convento » così come nella VN (cap. 73)¹³¹. A cap. 47 *ἀργολογίαι* « discorsi vani »¹³² sono definiti i discorsi del Me-

¹¹⁹ Cfr. *schol.* 16 in Jo. CLIM., *scal.* 25 = PG LXXXVIII 1008b.

¹²⁰ Cfr. VN 63 = p. 103,30.

¹²¹ Cfr. ANAST. SIN., *bod.* 13 = PG LXXXIX 237c.

¹²² Cfr. VN 87 = p. 124,30.

¹²³ Cfr. CLEM. AL., *strom.* V 11,72,3 = *SCb* CCLXXVIII 144,7; cfr. anche, come espressione in riferimento ai monaci, NIL. ANCYR., *ep.* I 129 = PG LXXIX 137c.

¹²⁴ Cfr. VN 25 = p. 73,6.

¹²⁵ Cfr. THEODORET., *ps.* 15,6 = PG LXXX 961b.

¹²⁶ Cfr. VN 47 = p. 91.

¹²⁷ Cfr. *martyr. Sab.* 3,2 = 120,22 KNOPE.

¹²⁸ Cfr. THEODORET., *ps.* 17,6 = PG LXXX 973d-976a.

¹²⁹ Cfr. THEODORET., *ep.* 81 = *SCb* XCVIII 192,12.

¹³⁰ Cfr. BAS., *ascet.*, 2,2 = PG XXXI 888b.

¹³¹ Cfr. VN 73 = p. 113,6.

¹³² Cfr. VN 47 = p. 90,34.

tropolita e del Domestico, con questa accezione il termine si legge anche in Basilio (*Regulae fusius tractatae*)¹³³, negli *Apophthegmata patrum*¹³⁴ e in Olimpiodoro Alessandrino (*Commentarii in Ecclesiasticum*)¹³⁵. Allo stesso modo λογολεσχία « discorso inutile » (capp. 77. 87)¹³⁶ è parola che ricorre con tale significato sempre in Olimpiodoro Alessandrino (*Fragmenta ex commentariis in Job*)¹³⁷. Quindi μονόκερωσ « unicorno », animale solitario cui viene paragonato S. Nilo ai capp. 64 e 68¹³⁸, è vocabolo già presente nel Vecchio Testamento, ma passa poi nella letteratura sacra per indicare sempre un termine di confronto, con la natura divina nel Ps.-Basilio (*Homiliae in psalmos*)¹³⁹, con coloro che credono in un solo Dio in Clemente Alessandrino (*Paedagogus*)¹⁴⁰, Teodoreto di Cirro (*Commentarii in psalmos*)¹⁴¹, e Olimpiodoro Alessandrino (*Fragmenta ex commentariis in Job*)¹⁴². A cap. 27 ἀργότης « pigrizia »¹⁴³, difetto attribuito al Beato Stefano, è termine che ricorre solo in Epifanio (*Adversus haereses*)¹⁴⁴; ugualmente ad Epifanio¹⁴⁵ ci riporta la parola τοπάριον « luogo misero » (cap. 87)¹⁴⁶ dove S. Nilo stabilì la sua dimora. A cap. 60 il termine εὑπρόσιτον è inteso come « decisione approvabile »¹⁴⁷ così come nelle *Epistulae* di Teodoro Studita¹⁴⁸ e anche οὐθενότης « nullità » (cap. 66)¹⁴⁹ inteso come termine di autodisprezzo, ugualmente ricorre nelle *Epistulae* di Teodoro Studita¹⁵⁰ e in Leonzio Napoletano (*Vita Joannis Eleemosynarii*)¹⁵¹. A vite di Santi ci riportano voci come, ad esempio, σύναθλος « compagno di struggimento » (cap. 26)¹⁵²,

¹³³ Cfr. BAS., *reg. fus.* 51.53 = PG XXXI 1041a. 1044a.

¹³⁴ Cfr. *apophth. patr.* 6 (67) = PG LXV 245b.

¹³⁵ Cfr. OLYMPIOD., *eccl.* 5,6 = PG XCIII 541c.

¹³⁶ Cfr. VN 77.87 = pp. 116,22. 124,20.

¹³⁷ Cfr. OLYMPIOD., *Job* 2,12 = PG XCIII 49a.

¹³⁸ Cfr. VN 64.68 = pp. 105,20. 108,18.

¹³⁹ Cfr. PS.-BAS., *hom. in ps.* 28 = PG XXX 80b.

¹⁴⁰ Cfr. CLEM. AL., *paed.* I 5,17,1 = SCb LXX 140,16 s.

¹⁴¹ Cfr. THEODORET., *ps.* 28 = PG LXXX 1068a.

¹⁴² Cfr. OLYMPIOD., *Job* 39,9 = PG XCIII 413b.

¹⁴³ Cfr. VN 27 = p. 74,13.

¹⁴⁴ Cfr. EPIPH., *haer.* 72,4 = GCS XXXVII 3,1, 259,10.

¹⁴⁵ Cfr. EPIPH., *haer.* 80,2 = GCS XXXVII 3,1, 486,3.

¹⁴⁶ Cfr. VN 87 = p. 124,23.

¹⁴⁷ Cfr. VN 60 = p. 101,10.

¹⁴⁸ Cfr. THEOD. STUD., *epp.* II 36.147 = PG XCIX 1213d. 1460c.

¹⁵⁰ Cfr. THEOD. STUD., *epp.* I 33 = PG XCIX 1020d.

¹⁵¹ Cfr. LEONT. N., *vit. Jo Eleem.* 3 = 9,22 GELZER.

¹⁵² Cfr. VN 26 = p. 73,15.